

POSTFAZIONE

La struttura complessa di un libro rimanda ad uno straordinario volume di attività cui l'autore ha inteso rimanere fedele, evidentemente compreso dal ritmo col quale l'Istituto, cui mi onoro di appartenere, ha svolto la propria azione culturale dettando tempi e modi di una storia irripetibile.

Ed è davvero merito del caro Franco Carlino, docente puntualissimo in quasi tutte le scuole che ho diretto nella mia non breve carriera di preside, durante la quale lo ebbi sempre discretamente al mio fianco, aver messo mano in un archivio vastissimo, solo parzialmente orientato e sistemato per ricavarne questa poderosa pubblicazione nella quale confluisce la congerie dei materiali nostri e anche molto di suo in forma di *reportage*, commento, sintesi e analisi dei dati occorrenti.

Il titolo esiodo del libro non significa che, nel lungo lavoro dell'Università Popolare di Rossano, egli abbia scorto e interpretato, come il cigno ascreo, il tocco delle Muse, ma semplicemente che egli si è trovato di fronte ad un'impresa letteraria che lo ha spiritualmente avvinto e reso più avvezzo a questo tipo di lavoro, che non è dei più semplici, pretendendo dai neofita strumenti e abilità che si affinano esclusivamente col fare specialistico.

Ed è un passo, questo, che l'autore ha saputo compiere, oltre che con passione, con umiltà ed impegno, pensando e allestendo una pubblicazione singolare, non celebrativa ma tutto sommato storica, dalla quale molti trarranno informazioni che diversamente sarebbero andate disperse oppure sarebbero rimaste allo stato frammentario senza sostanziale vantaggio informativo e scientifico.

Pur non facendone parte, Carlino ha dimostrato da esterno così tanto amore per l'Università Popolare che veramente bisogna ringraziarlo, *toto corde*, per l'improbabile, immane fatica cui si è con gioia sottoposto, avendo abbracciato tutta intera la nostra vicenda sociale, consapevole di trovarsi davanti a un patrimonio di dati e notizie che, ricondotti a discorso unitario, avrebbero fatto più bello il suo cammino di scrittore.

La penna si affina lavorando e lavorando duro. E bisogna riconoscere che l'autore ha esaminato con cura e custodito gelosamente ogni documento che riguardava l'Istituto, altre informazioni reperendo sulle fonti più disparate, con l'intento di dar loro un ordine mentale, di possedere la mole imponente del materiale raccolto per condurlo, quando che fosse, al volume che oggi vede la luce.

Il Direttore ha in prefazione chiarito ogni aspetto di questa singolare vicenda della città e della cultura in un discorso essenziale e forbito che racchiude il sogno e la storia di una passione condivisa con discepoli e amici e che ha visto la sua casa divenire salotto letterario per un tempo che ci è sembrato umanamente assai denso di calore umano e perciò stesso illuminato dal senso dell'acquisto della conoscenza.

Un tempo al quale la memoria e l'azione, mai interrotta, conferiscono quasi il sapore dell'eternità e forse anche della gloria, se a questo tempo, estremamente utile a sé ed agli altri, è stata offerta come in olocausto, tutta la vita possibile.

Una sorta di Olimpo tutto terreno, la casa di via Santo Stefano, costantemente esaltata dal tono elevato dei conversari di una piccola società letteraria nella quale una materna, aristocratica, cordialissima *domina* che non è più, zia Ida, mai ha smesso di prestare la propria opera e la propria intelligenza all'attivismo enciclopedico del coniuge, esprimendosi in una sorta di corrispondenza virtuosa e di amore d'intelletto che ha vieppiù potenziato le qualità di un uomo la cui vicenda è certo una delle più luminose che Rossano possa vantare.

E poi l'azione propria dell'Istituto, esplicata all'esterno nel palazzo Rizzuti, munificamente offerto all'impresa per cifra simbolica, oppure nel palazzo di città per le occasioni solenni: palazzo S. Bernardino agli esordi, l'antica Casa Comunale, divenuta oggi il palazzo delle Culture, a significare, com'è anche nello spirito dello statuto sociale, la necessità del contributo proveniente da diversi ambiti e matrici per la civile crescita degli uomini nel nome della libertà.

Pólis ándra didáskei -dicevano i Greci-, intendendo sottolineare il valore del contesto nel processo di formazione dell'uomo eccellente, probo coi simili e disposto ad agire in nome di una patria migliore, la sola che renda gli uomini civili educandoli al bene e alla virtù.

Forte di tale disposizione, che io chiamo umanistica, disposizione forgiata e militata da sempre nel nostro Liceo Classico, nasceva nel 1981 l'Università Popolare Rossanese, essendo stata "accarezzata lungamente nell'animo" di chi più degli altri ha voluto che nascesse per dare senso e continuità ad un'azione educativa necessaria alla vita della città, mentre cessava il luminoso servizio della docenza. Queste cose a un dipresso scrivevo in uno degli ultimi numeri di "Nuova Rossano", gloriosa pur essa e morente per carenza di mezzi e di sensibilità da parte del potere politico, che sempre e sempre più sarebbe chiamato ad investire nell'opera d'ingegno in una prospettiva di autentico progresso.

Noi abbiamo tenuto fede al nostro assunto e rispettato l'assioma ellenico, in nulla risparmiandoci per tenere viva la fiamma della cultura in una città che su questo piano si è sempre storicamente distinta attraverso i suoi uomini illustri e la loro opera: coi salteri ricopiati da Nilo nella minuscola greca; con le scuole di lettorato biblico in Cattedrale e nella chiesa dei Santi Apostoli; con le Accademie e col vento nuovo della cultura della Rivoluzione, coi fremiti civili del Risorgimento, con la partecipazione vitale ai grandi eventi della Nazione e della Patria, anche quando ci si vergognava di pronunciare il suo nome.

Sappiamo ancor oggi quanto duro sia questo compito: farsi capire, prevalere sull'invidia, evitare il compromesso, compiere opera proba, positivamente aperta al bene comune. Ma solo così, tirando diritto sulla strada maestra, si può sperare non tanto di essere ricordati, ma di rispondere alla propria coscienza con un bilancio soddisfacente della propria vita, specialmente quando questa dà segni di precarietà e di inevitabile periclitanza.

Ho tentato altrove di fare la sintesi di questa nostra lunga e passionata storia di cultura e di civiltà e forse ci sono riuscito nel momento in cui, all'interno d'una obiettiva rivisitazione del Risorgimento, celebravamo, non tanto tempo fa, un illustre personaggio della Rossano del secolo scorso.

Una città povera ma bella, la nostra, allora, quando ancora il consumismo, lo sfacelo ecologico e morale, lo svuotarsi del patrimonio civile, la sottrazione di cimeli ed uffici, non l'avevano ancora deturpata e deprivata della sua essenza vitale.

Franco Carlino l'ha tracciata interamente questa nostra vicenda col trasporto del neofita e con la pazienza del certosino, "bruciandovi" più di una estate. Ma stia tranquillo e ne meni anche vanto. Lo ripagherà il favore di chi legge questo libro prezioso con la disposizione d'animo che si diceva, sempre intesa alla formazione del cittadino, perché così dev'essere per un docente degno di questo nome.

In quanto a me e alla personale esperienza maturata nell'Università Popolare, sia consentito, in sede di memoria affidata ad un dopo, a una postfazione appunto, riconoscere che nel nostro prestigioso Istituto, in uno col parallelo e antecedente insegnamento liceale, ho avuto l'opportunità di svolgere la mia vigilia d'armi, di affinare la formazione su parametri di livello alto attraverso l'apprendimento e il confronto accademico che la militanza ha reso operativi volgendoli a una maggiore attenzione alle esigenze della società.

Perché era ed è "popolare" lo spirito associativo che regge l'Università, nel senso che, nel quadrante della propria azione, c'è, fisso, l'obiettivo della educazione permanente e ricorrente, l'intento di coniugare il sapere scientifico con le più urgenti necessità di elevazione morale e sociale del popolo. L'aspirazione, insomma, della scuola democratica, intesa come l'intendevano De Sanctis, Gramsci, Gobetti. Una scuola libera, di confronto, sostenuta dalla idea volterriana della tolleranza, laddove trovano spazio tutte le opinioni, anche quelle che, su un piano soggettivo, non si condividono.

Racconta il De Sanctis, in quel piccolo capolavoro letterario che è *La giovinezza*, della visita del conte Leopardi alla scuola del marchese Basilio Puoti che il grande critico frequentava da giovane. E descrive la sensazione dolcissima provata al singolare confronto dei discenti con quella fonte inestinguibile di sapere che era anche il più grande poeta italiano. A lui il giovane studente rivolse un quesito filologico e il Leopardi rispose con precisione illuminante e cortese.

Nel cuore e nella mente del De Sanctis quella visita rimase impressa come sigillo della memoria. Ed egli ne trasse come una luce che si tradusse in un maggior desiderio di stare in quella scuola coi suoi compagni: “mi piaceva di stare in loro compagnia e spassarmi insieme con loro. Così nacque quella parentela spirituale che non si ruppe mai più, e che anche oggi m'intenerisce”.

Questa sorta di umanissima luce, in forma di proficuo sodalizio, da rafforzare e continuare, noi abbiamo sentito piovere sulle nostre teste ogni qualvolta le porte del palazzo Rizzuti o quelle di palazzo S. Bernardino si sono aperte ad accogliere la lezione, il dibattito, il congresso dell'Università Popolare, la sua attiva, costante partecipazione alla vita civile.

E una indescrivibile gioia ci ha sempre accompagnato all'uscita, nella consapevolezza che ogni “convivio” aveva prodotto in noi un mutamento e un ulteriore slancio di umanità da calare nella professione e nel lavoro, nel diuturno acquisto del “pane”, soprattutto allegoricamente inteso.

Gennaro Mercogliano